

ECONOMIA

Dalla melicoltura alle vigne
«Se c'è qualità e identità
triplichiamo la produzione»



Golden, piccoli frutti e ora uva: la mossa del gigante della frutticoltura

VAL DI NON - La notizia l'abbiamo pubblicata domenica. Melinda sta promuovendo un progetto imprenditoriale nel mondo vitivinicolo. Non solo mele e piccoli frutti ma anche uva. «Un progettino esiste, riteniamo che per Melinda si tratti di un'opportunità» ha dichiarato il presidente Michele Odorizzi. «Vari soci ci hanno chiesto di poter coltivare dei piccoli appezzamenti a vite, sia per diversificare, sia per sostenere ad esempio l'uso di prodotti locali in qualche agriturismo». Un primo incontro interlocutorio con gli associati è già avvenuto. Il gigante dell'ortofrutta ha incaricato tre esperti del settore: Walter Webber, Enrico Paternoster e Celestino Lucin, cui spetta il compito di redigere le linee guida del futuro sviluppo vino-enologico legato a Melinda.

Di vitigni in valle di Non si era già sentito parlare negli anni scorsi, quando sembrava che coltivatori della Rotaliana fossero interessati a terreni da coltivare a vite nella bassa valle, dato il cambiamento climatico in corso. Le varietà dovrebbero essere Pinot Nero, Chardonnay, ma anche Silvaner e Veltriner.

La concorrenza non è un problema. Oggi si vendono 8 milioni di bottiglie. Possiamo triplicare

Col vino di montagna siamo alla svolta

Il produttore vinicolo Pojer sull'operazione Melinda

ANDREA TOMASI

VAL DI NON - «Era ora che quelli di Melinda si svegliassero». È questo il primo commento di Mario Pojer, noto imprenditore vinicolo (cantina Pojer e Sandri di Faedo, una realtà fatta da 30 ettari di terreno coltivato e 2,2 milioni di euro di fatturato nel 2020), alla notizia dell'approdo del colosso della melicoltura nel mondo del vino. «Parliamo di una valle, la Val di Non, storicamente vocata a questo settore. Poi ci hanno costruito la diga di Santa Giustina che si è mangiata terreno, poi è arrivata Melinda e ha fatto il resto, ma in valle, soprattutto in alcune zone, ci sono tutte le caratteristiche necessarie per arrivare ad ottimi risultati in ambito vinicolo: ci sono le giuste altitudini, la giusta ventilazione, c'è l'esposizione al sole e ci sono le grotte di Tassullo, dove oggi si immagazzinano le mele, che sono cantine de facto».

Insomma da produttore vitivinicolo non teme gli effetti di un concorrente con la forza economica di un gigante?

«Assolutamente no. Io non vedo mai la "concorrenza". Se ci sono progetti seri e di alta qualità questo si traduce in opportunità per tutti. Si deve puntare in alto. Questa non è la zona del prosciutto, non è la pianura del Piave. Dobbiamo lavorare e lavorare insieme».

Fare sistema, per usare un'espressione cara alla politica.

«Sì. Il terreno si presta bene per varietà a base spumante. Penso al "Trento con denominazione di origine controllata". In Val di Non farei Pinot nero e Chardonnay».

Melinda dice che farà anche Silvaner.

«Quello mi convince meno. Va bene in Alto Adige, nella Valle dell'Isarco, ma non ha una richiesta importante sul mercato, meglio il Riesling. Detto ciò, aggiungo che ha molto senso investire in Val di Non e, in generale, nei terreni di montagna. Il Trentino ha il vantaggio che basta spostarsi in alto di un po' per guadagnare dei gradi centigradi in meno che, in un periodo in cui si parla di riscaldamento globale, non è poca cosa. Anche le Cantine Ferrari hanno fatto investimenti in montagna, a Stenico, nel Bleggio. Hanno fatto vari im-



pianti». **Anche voi avete acquistato terreni e fatto impianti a Grumes.**

«Sì, parliamo di qualche anno fa: 12 ettari di varietà resistenti, che non hanno bisogno di trattamenti (Solaris, Muscaris, Souvigner Gris). A Faedo ora stiamo preparando i terreni per un impianto di Pinot Meunier».

Dimensioni?

«Parliamo di 2,5 ettari».

La questione dell'altitudine e quindi della temperatura sarà sempre più di attualità nel settore vitivinicolo.

«Già. Pensiamo solo ai produttori di Champagne che fanno investimenti in Inghilterra. Qui da noi abbiamo un potenziale enorme. Certo, non vai in su per produrre Cabernet e Sauvignon. Oggi il Trentino si vendono 8 milioni di bottiglie, ma abbiamo un potenziale tale che si potrebbe arrivare a triplicare la produzione, tranquillamente. Per questo dico che ben venga la realizzazione del progetto Melinda».

Come la vede la questione del marchio sui vini che saranno prodotti da Melinda?

«Non sono un esperto di marketing, ma dubito che vedremo il marchio Me-



linda sulle bottiglie di vino. Immagino che il marchio verrà "costruito" e che vedremo un'azienda con un suo nome sotto Melinda, ma questi sono dettagli. Il punto è che si deve capire che il Trentino ha un'opportunità pazzesca e dobbiamo muoverci in fretta perché gli altri non stanno fermi».

Chi sono "gli altri"?

«Sono tanti. I primi che mi vengono in mente sono i produttori dell'Alta Langhe, nel Cuneese sopra Barolo stanno piantando viti a manetta. Parliamo di 2 milioni di bottiglie. E poco, se vogliamo ma questi hanno appena iniziato».

Non teme che i grandi produttori vinicoli, ad esempio della Rotaliana, possano sentirsi minacciati da Melinda?

«Questo sarebbe un ragionamento molto "trentino" che dobbiamo superare. Le faccio un esempio: a Valeggio sul Mincio ci sono 10.000 abitanti ma ristoranti per 50.000 persone. Dobbiamo pensare oltre i nostri confini. Se tutti comperano bottiglie del Trentino ce n'è per tutti, ma serve un'immagine di un certo tipo, identità e serietà».

Insomma si parla di una Val di Non diversificata, di un'agricoltura diversificata.

«Con la viticoltura moderna si possono fare grandi cose. Melinda sta prendendo atto che le coltivazioni a senso unico non vanno bene. Si è puntato per troppo tempo sulla Golden e ora il mercato fa pagare le conseguenze. Non va più bene la monocultura della mela. Sul mercato va molto bene lo spumante, che oggi è in piena "euforia" ma siamo in ritardo».

Di quanto siamo in ritardo?

«Di anni. Queste cose si dicevano già 20 anni fa o forse anche 30. E guardate che in Val di Non abbiamo tutto. Le gallerie della Tassullo sono un valore aggiunto. Mi ricordano le cave di gesso di Reims, in Francia. Noi abbiamo le gallerie già bell'e pronte».

E per quanto riguarda l'utilizzo di pesticidi, come vede l'arrivo della viticoltura in Val di Non, che i fitofarmaci li conosce bene?

«Beh, sicuramente la viticoltura richiede un numero inferiore di trattamenti. Diciamo che se per i mele si parla di 20-30 trattamenti, per le viti ne possono bastare 10-15. C'è da dire che il problema trattamenti esiste e quindi sarebbe interessante riuscire a coltivare

IL MERCATO

La concorrenza non è un problema. Oggi si vendono 8 milioni di bottiglie. Possiamo triplicare

I PESTICIDI

Per anni in Val di Non hanno coltivato Golden e ora sono guai. Per le mele come per il vino esistono varietà resistenti

Mario Pojer titolare della Pojer e Sandri, azienda vitivinicola della Val di Cembra e vitigni in Val di Non

varietà resistenti che non hanno bisogno di pesticidi. Penso a delle "cinture di sicurezza", delle aree-barriera, quelle vicine alle zone abitate. Pensiamo ad aree coltivate ad uva con varietà a zero trattamenti vicino a scuole d'infanzia, asili nido, case di riposo e territori densamente abitati in generale».

Parla solo di uva?

«Il discorso può valere anche per le mele. Esistono varietà resistenti. Per anni in Val di Non hanno coltivato Golden e ora sono guai, ma non mancano le alternative a zero chimica. E parlando di zero, posso citare un caso di successo nella nostra cantina: la produzione di Zero Infinito, un vino a zero impatto chimico. Uno dei nostri vini è andato esaurito in 9 giorni».

Quanto ne avete prodotto?

«Non tanto, 4500 bottiglie, ma 9 giorni sono pochissimi. Quest'anno abbiamo spedito bottiglie in Giappone, Taiwan e Corea. Più del 50% della produzione va all'estero e all'estero c'è grandissima attenzione alla purezza e all'assenza di chimica. Gli acquirenti vogliono la qualità. Questo vale per la viticoltura, per la melicoltura, per tutto».

RALLO Da giovane cappellano era stato "adottato" dalla comunità. Era prelado in Sudan

Paese in lutto per il vescovo Paolino

GUIDO SMADELLI

RALLO - «Non esiste in Sudan né giustizia né pace; c'è molta fame, ingiustizia e povertà pur avendo un terreno ricco che però non è possibile coltivare».

Questa una delle molte considerazioni che monsignor Paolino Lukudu Loro, vescovo metropolitano del Sud Sudan (Paese nato il 9 luglio 2011 dopo il referendum per l'indipendenza), grande il doppio dell'Italia (619 mila kmq), con una popolazione di meno di 13 milioni di abitanti. Una terra dove la guerra civile prosegue da decenni, nella totale indifferenza del mondo "civile". Il vescovo si è spento alla vigilia di Pasqua; a Rallo, che molti anni fa è stato suo paese d'adozione, è già in programma un momento a ricordo, che si svolgerà in data da destinarsi.

Paolino Lukudu nasce il 23 agosto 1940, vivendo la guerra civile durata dal 1955 al 1972, "eredità" della dominazione inglese, seguita da una seconda dal 1983 al 2005 (oltre 2 milioni di morti, almeno 5 milioni di profughi...). Con gli abitanti del suo villaggio (pochi giorni fa dato alle fiamme, lì la guerra non finisce mai...) si rifugia nella foresta; accolto da missionari comboniani viene avviato al seminario di Verona.

Nel 1968, con il sostegno dell'allora parroco don Cornelio Branz, giunge come diaccono a Rallo e viene adottato dalla comunità, che gli consente di proseguire gli studi. Torna in Sudan, ritrova i familiari che credeva morti, e il 27 maggio del '79 è a Roma, dove viene ordinato vescovo da papa Giovanni Paolo II, alla presenza di madre Teresa di Calcutta.

Dopo pochi giorni, il 4 giugno, celebra la messa, in veste di vescovo, a Rallo, per la "sua" comunità.

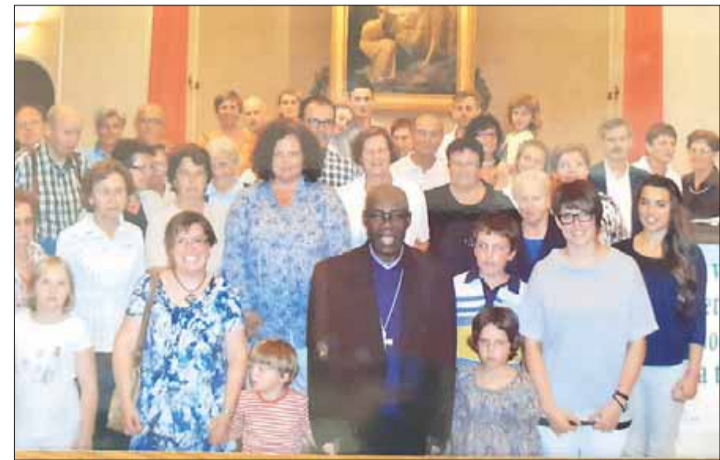
In valle di Non è tornato spesso, a Rallo e a Cles, in tre occasioni impartisce la cresima, è spesso anche a Verona, in ospedale, per essere curato dalla malaria. In uno dei ritorni a Rallo, datato 2009, lancia un appello, per costruire una scuola/seminario a Juba (dove è arcivescovo metropolitano, fino al 2020), che due anni più tardi diventa capitale del nuovo stato del Sud Sudan. Nasce "Goccia solidale", associazione presieduta da Ottavio Zenoniani, che negli anni successivi si impegna costantemente per sostenere progetti mirati.

In Sud Sudan la guerra civile è finita, ma solo sulla carta, perché dal 2013 è in atto un conflitto etnico tra l'etnia dinka del presidente Kiir e quella

nuer dell'ex vicepresidente Machar.

In questa situazione di privazioni, guerra, fame, il vescovo Paolino Lukudu prima celebra i 40anni da vescovo, e nel 2020 i 50 anni di sacerdozio. Sabato 27 marzo il ricovero d'urgenza in terapia intensiva all'ospedale di Nairobi, in Kenia, dove il 2 aprile si spegne. L'ultimo messaggio da lui inviato a Rallo è dello scorso 12 febbraio, per ringraziare gli amici di "Goccia solidale" che avevano inviato aiuti al suo villaggio, incendiato appunto dalla guerriglia, denaro destinato alla costruzione di alcune casette.

«Non ho parole che bastano per ringraziarvi, assieme al mio popolo». Come detto, la "sua" gente di Rallo lo ricorderà, non appena la pandemia concederà tregua, perché Paolino Lukudu è stato e rimane "uno di loro".



IN BREVE

COMMEZZADURA, VINCE 10MILA EURO

Giocata fortunata alla Tabaccheria di Tullia Bezzi, a Commezzadura. Venerdì una persona ha vinto 10mila euro al "10 e Lotto", puntando su una serie di numeri "gemelli" scelti in diagonale sulla scheda.

MALÉ: LEGNA PER PRIVATI

L'amministrazione ha confermato la possibilità di prenotare legna da ardere. Per bancali di faggio dalle dimensioni 100x100x180h, lunghezza 25 o 33 centimetri è possibile chiamare il numero 329.2134973 (Enzo), mentre per bancali o cassoni di abete, larice, foglia o faggio si può contattare il 333.3213109 (Michele).